Voto

Più che quadruplicati sono gli emigrati italiani che votano all'estero: 592.035 rispetto ai 139.626 di cinque anni fa. Come sempre, l'elettorato femminile (23.086.749) sopravanza quello maschile (21.299.812); fa eccezione la comunità degli emigrati, con 349.092 maschi contro 242.943 femmine. Le matricole del voto sono un milione, e cinque milioni sono coloro che votano europeo per la prima volta.

Le sezioni elettorali sono suddivise nelle cinque circoscrizioni in cui è ripartita la geografia politica europea dell'Italia e nei paesi della CEE (nei quali gli emigrati voteranno ciascuno la scheda della circoscrizione di origine). La circoscrizione più affollata di elettori è la prima, cioè quella dell'Italia nord-occidentale (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia) con 12.018.000 iscritti nelle liste (sono 54.000 quelli che votano all'estero), seguono la quarta (Italia meridionale continentale) con 10.322.813 elettori; la terza Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e la seconda, Italia nord-orientale (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna) rispettivamente con 8.647.453 e 8.124.677; e, infine, la quinta, Italia insulare con 5.067.000 iscritti tra la Sicilia e la Sardegna. Le schede sono di colore diverso per ogni circoscrizione: verde per il Nord-Ovest, rosa per il Nord-Est, giallo paglierino per il Centro, grigio per il Sud, azzurro per le Isole. L'assegnazione dei seggi è stata stabilita in base alla popolazione rilevata nel censimento del 1981: la prima circoscrizione eleggerà 22 deputati, la seconda 15, la terza 16, la quarta 19, la quinta 9. In tutti i collegi il simbolo del PCI è il primo in alto a sinistra.

Fra i 600 000 elettori emigrati che voteranno all'estero, la grandissima maggioranza viene dal sud-continentale e dalle isole, rispettivamente con 218.396 e 161.025 iscritti.

L'Italia è il primo paese nella CEE per popolazione d'elettori, mentre altri — come l'Inghilterra — registrano un alto tasso di astensionismo, ripetendosi peraltro rispetto alla precedente consultazione europea, nella quale la media nazionale dei votanti fu in Italia dell'85,3% nell'ambito del territorio nazionale e nel complesso (compreso quindi il voto all'estero) dell'85,7%. I votanti inglesi invece anche stavolta sono stati pochissimi (una media al di sotto del 30%) e, fatta eccezione per la Danimarca, esiguo l'impegno anche negli altri paesi che hanno già votato. Nelle europee di cinque anni fa l'affluenza alle urne fu mediamente del 61%, con percentuali molto diverse da Paese a Paese: dal 91% dei belgi al 32% dei britannici. In Italia votò l'86% degli elettori.

Nelle elezioni europee 1979, il PCI confermò sostanzialmente la sua forza elettorale con il 29,6% e 24 deputati al Parlamento europeo. Forza consolidata con il 29,9% di un anno fa nelle consultazioni politiche anticipate per la Camera dei deputati. La DC, nel quadriennio, scende dal 36,4 (30 deputati europei) al 32,9%. Pressoché immutato l'elettorato del PSI (11% alle europee '79 con nove deputati, 11,4% alle politiche 1983); in crescita quello repubblicano (+ 2,5% alle politiche 1983 rispetto al '79), in diminuzione quello liberale (– 0,7%), con il quale il PRI di Spadolini ha presentato liste unificate su tutto il territorio nazionale. In leggero calo i socialdemocratici (– 0,2%), nel ciclone piduista, in flessione marcata i radicali (– 1,5% fra il '79 e l'83). Fra le due consultazioni è cresciuta Democrazia Proletaria (+ 0,8%: 1,5% nel 1983, 0,7% nel 1979). Un'incognita è rappresentata da alcuni movimenti locali, comparsi sulla scena politica negli ultimi anni: fra questi il PSdA, che alla ripresentazione nella competizione politica nazionale, in Sardegna ha conquistato quasi oltre 90.000 voti, e che in queste europee si presenta assieme all'Union Valdotaine ed altre minoranze etniche e fra queste la Liga Veneta (125.000 voti alanche la Liga Veneta (125.000 voti alle elezioni politiche del 1983), la lista per Trieste. Per oggi le liste presentate sono 11 (compresa la SVP che è in lizza, in collegamento con la DC, solo nel collegio Nord-Est).

I primi risultati di queste elezioni — che costeranno 310 miliardi di lire — si dovrebbero conoscere attorno alle ore 23-23.30. Quelli definitivi nella mattinata di domani. Per il calcolo delle preferenze ci vorrà più tempo: domani sera o martedì mattina.

I telegiornali dedicheranno alle elezioni europee oltre 20 ore di trasmissioni speciali, tra stasera e domani. Il TG1 comincerà una «non-stop» dalle 21,35 fino alle tre circa (con una edizione straordinaria alle 7,30 di domani). Il TG2 partirà dalle 22,15. Il TG3 farà uno «speciale-voto» dalla mezzanotte. Sia il TG1 che il TG2 si avvarranno della «Doxa» per le previsioni e le proiezioni dei risultati.

Così la preferenza ad Enrico Berlinguer

ROMA — Avvertiamo i lettori, i compagni e gli elettori che verrà considerata valida la preferenza accordata ad Enrico Berlinguer. Il nome del compagno Berlinguer compare al primo posto della lista del PCI per la terza circoscrizione (Lazio, Toscana, Umbria, Marche). L'avvenuto decesso, a liste già presentate presso le cancellerie dei tribunali, non comporta assolutamente l'invalidamento della candidatura sin quando esso non sarà accertato dall'Ufficio elettorale centrale. E ciò, come è noto, avverrà a scrutinio avvenuto. Il PCI ha già invitato, anzi, a esprimere nella terza circoscrizione la preferenza per Enrico Berlinguer in segno di ultimo omaggio verso il segretario generale comunista scomparso.

Se preferenze per Berlinguer verranno espresse anche nelle circoscrizioni ove non figura tra i candidati, si raccomanda, al fine di evitare contestazioni sulla validità del voto, di segnare anzitutto il simbolo del PCI.

Ieri sera, il ministero degli Interni ha reso noto la «circolare telegrafica n. 2168» indirizzata a tutti i prefetti, ai commissari di governo delle Province di Trento e Bolzano, al presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta. Nella circolare si precisa che i voti di preferenza accordati ad un candidato deceduto «debbono ritenersi, in sede di scrutinio, legittimamente accordati e validi ad ogni conseguente effetto di legge». I prefetti, i commissari di governo per Trento e Bolzano e il presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta sono tenuti a far conoscere la circolare telegrafica ai presidenti di seggio tramite i sindaci.

Zhao

Antonio Di Mauro

mente sottolineato all'ultima tappa europea del primo ministro: amici europei, amici italiani, non prendete sottogamba il rapporto economico con noi, studiate a fondo le vostre esigenze come le nostre, facciamo seriamente il massimo sforzo per ottenere un reciproco vantaggio! È vero: il commercio italo-cinese potrebbe essere ben maggiore. È vero: di errori ne sono stati fatti da ambo le parti. Impegniamoci di più in futuro: può servire ad una Cina che sente il bisogno di modernizzarsi come a un'Europa occidentale che cerca con affanno nuove vie per sottrarsi alla crisi economica.

Ma a questo punto il problema non è più solo economico. Lo si vede alla conferenza stampa che Zhao Ziyang tiene poco dopo in un grande albergo milanese. «Europa e Cina possono impegnarsi insieme per sottrarre il sistema delle relazioni internazionali al dominio delle superpotenze e dei blocchi?». La domanda pone Zhao di fronte al bilancio del suo viaggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale. La risposta è secca. Ancora una volta il personaggio Zhao sorprende. Non ha nulla a che vedere con certi atteggiamenti pomposi della precedente politica cinese. Parola di Zhao. «Sì, la risposta è implicita nella domanda. Possiamo e dobbiamo operare insieme». Poi qualcosa di interessante a proposito dell'economia: rispondendo ad una domanda, il primo ministro dice a chiare lettere che il sistema di garanzia dello Stato cinese a tutte le imprese va considerato arcaico; in Cina ci si sta avviando verso un sistema in cui le imprese più efficienti otterranno vantaggi, mentre quelle meno efficienti verranno penalizzate.

Fine del viaggio? Non ancora. Manca un brindisi in cui Zhao ribadisce l'interesse cinese agli investimenti italiani e un saluto all'aeroporto. Vale la pena di considerarne alcune frasi.

Zhao ha detto tra l'altro: «I miei colloqui con i dirigenti di alcuni governi della Comunità europea confermano che le due parti hanno un'ampia identità di vedute su tutta una serie di importanti problemi internazionali, prestano una viva attenzione per la situazione internazionale, oggi instabile ed inquieta, desiderano rafforzare le consultazioni in rapporto alle questioni internazionali e sono decise a compiere ogni sforzo per attenuare la tensione, impedire la corsa agli armamenti, soprattutto la corsa agli armamenti nucleari e difendere la pace mondiale. Io sono profondamente convinto che, purché facciano lo sforzo comune, i popoli del mondo che amano la pace potranno agire efficacemente in modo da salvaguardare questo bene e l'avvenire stesso dell'umanità. Un avvenire che sarà luminoso». Speriamolo.

Alberto Toscano

Ben altro

blemi alle nostre fabbriche. Il discorso è un altro, ed è molto serio. Molto più di quanto sia stato effettivamente considerato in questi anni: la Cina — Zhao lo ha detto chiaro, parlando agli imprenditori lombardi — è un immenso paese che ha deciso di modernizzarsi. E di farlo in tempi brevi.

Il messaggio di Zhao è chiarissimo: se pensate che la cosa possa interessarvi, se pensate che questa prospettiva possa essere reciprocamente vantaggiosa, fatevi avanti: noi non desideriamo di meglio. Il filone economico non poteva che essere in primo piano durante la giornata milanese del primo ministro cinese. Una giornata densa di impegni. Giunto a Linate da Venezia, Zhao si è recato alla Camera di commercio, dove il presidente Piero Bassetti gli ha porto il saluto degli imprenditori lombardi. Poi qualche discorso di circostanza e il saluto di Emilio Gabaglio a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Finalmente parla Zhao. Piace subito a tutti. La sua personalità asciutta e manageriale — decisa a non concedere nulla alla demagogia e ben poco all'ideologia — non poteva che sedurre i milanesi. Zhao parla dell'interscambio commerciale. Ecco le sue frasi: «Ci sono ancora molti settori di cooperazione da allargare, molti canali da aprire, molte potenzialità da sfruttare e molte formule nuove da creare. La Cina è ricca di risorse naturali e dispone di un enorme mercato, mentre l'Italia è dotata di un'economia sviluppata e di tecnologie sofisticate: abbiamo quindi buone condizioni per trovare un modo di integrazione e per conoscerci l'un l'altro sia nei punti più favorevoli sia nei punti deboli».

Zhao va all'osso. E sorprende tutti. I fogli che ha in mano vengono arrotolati e lui continua a parlare, quasi che la platea potesse comprendere il suo cinese. Si rivolge a Bassetti, che inventa un sorriso e incoraggia il pubblico — intento a seguire il testo gia preparato e diffuso in italiano — con un patetico: «Poi vi traduco io!». Niente paura, traduce l'interprete cinese. E il messaggio è chiaro, così come l'espediente scenografico si rivela efficace. Eccolo, il messaggio, significativa-

stione morale siano inevitabili in un'epoca di trasformazioni produttive, il modo ineluttabile del fare politica in tempi di crisi. O se non siano, invece, l'uso spregiudicato della stessa crisi a fini di potere o di ancor più avvilenti interessi personali. L'equazione ai nostri occhi non regge: le sconvolgenti ristrutturazioni in corso, la profondità dei cambiamenti in atto nella società, nell'economia, nel sapere, non hanno come corollario obbligato il degrado della pubblica moralità, il dissolvimento di una nozione della politica come milizia onesta, pulita. E non ai nostri occhi, ma a quelli di milioni di giovani, di donne, di uomini che alla morte di Berlinguer non si sono sentiti liberati «da un peso» né hanno provato «sensi di colpa», ma hanno espresso con la loro emozione (perché, onorevole De Mita, provare tanto panico di fronte all'ondata emotiva?) un bisogno radicale di onestà e di pulizia nella vita politica italiana.

Ma questo è ancora insufficiente. A quale società guarda infatti Alberoni, a quale gente, quando dice che la politica è ormai cucina quotidiana, dal cui orizzonte sono scomparse le grandi speranze, la fiducia nell'azione collettiva, il senso ideale e «utopico» del cambiamento? Anche qui occorre chiarire. A nessuno certo sfugge il passaggio cruciale che si sta vivendo individualmente e collettivamente, con quel suo incrociarsi di fatti, fenomeni, segni i più contrastanti. Ma Alberoni vola unilateralmente. Ed ecco allora che gli sfuggono i fatti, i movimenti, i bisogni, le culture, i dilemmi, che sin d'ora (e non domani) si fanno avanti nella società civile, nella coscienza politica, nel senso comune di grandi masse. Gli sfuggono in breve i cambiamenti che stanno intervenendo nelle forme della politica, nei comportamenti individuali e collettivi, vorremmo dire nei valori. E perciò non vede cosa è accaduto e accade nel bisogno di pace, che si traduce in grandi movimenti che camminano con milioni di gambe. Non vede quei giovani che per conto loro si sono organizzati e sono scesi in campo contro la droga, la mafia, la camorra, o per la difesa dell'ambiente. Non vede quella profonda rivoluzione operata nella coscienza che di se stesse hanno le donne. E potremmo continuare con innumerevoli esempi, che mostrano come ideali, speranze, «utopie» — sì anche utopie nel senso più pieno e fecondo della parola — siano un segno vitale di questi anni grandi e terribili. E guai per quelle forze politiche che non sapessero intenderlo, interpretarlo: sarebbero, esse sì, condannate al declino.

Qui è la grande sfida di modernità che tutti abbiamo di fronte: capire l'intera complessità di questa epoca, la vera natura dei suoi conflitti, l'intreccio che la caratterizza di crisi e al tempo stesso di trasformazione. E noi comunisti italiani ci abbiamo provato, ci stiamo provando. No davvero: Berlinguer non era una «sopravvivenza». Egli ha avuto — cito ancora una delle tante testimonianze pubblicate su queste colonne, quella di Cesare Luporini — «nettamente la percezione» del «passaggio di epoca» in questo scorcio di secolo. E anche per questo la gente ha capito Berlinguer, ha partecipato con tanta intensità alla sua tragica fine. Non solo perché ha visto scomparire un uomo fedele a se stesso, che ha dedicato interamente la sua vita alla difesa degli interessi di chi lavora, ma perché ha colto in lui l'inquietudine e la speranza, la consapevolezza tutta moderna dei giganteschi problemi del nostro tempo e la volontà altrettanto moderna di risolverli in positivo, col cambiamento.

Ma Alberoni non può intenderlo. È rimasto figlio deluso e non cresciuto del 1968, uno di quei sociologi che fanno delle mode correnti la sostanza dei propri esercizi analitici. Lui che negli anni passati aveva voluto contrapporre i movimenti (religiosità) ai partiti (cinismo), e che ha guardato — non da solo — alla politica come spettacolo, non poteva comprendere che in questi giorni c'è stato un movimento straordinariamente laico che ha parlato di politica.

Romano Ledda

Sindona

dreotti, gli uomini di gelli. Sono i personaggi che costituiscono l'inquietante sfondo di questa cupa vicenda. In primo piano, gli attori del dramma, quelli che in prima persona compirono i reati e per i quali Viola chiede il rinvio a giudizio. Sono 27. Il numero uno, naturalmente, Sindona, grande orchestratore di tutto quanto avvenne, mandante dell'omicidio Ambrosoli come delle minacce e degli attentati che si protrassero per anni a carico dell'amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia, fino a logorarne la resistenza e ad indurlo ad accettare incontri e colloqui con i suoi persecutori, senza osare denunciarli, neanche quando nell'aprile del'79 a New York Sindona in persona gli disse che Ambrosoli sarebbe sparito senza lasciare tracce. «Se fossimo stati informati a tempo — osserva con amarezza Viola — forse avremmo potuto salvare una vita umana». O forse no: proprio per aver testimoniato di fronte alle autorità americane che indagavano sul crac delle banche di Sindona negli USA, o per aver denunciato senza indugi alla Procura di Milano le minacce che, anche a lui, erano arrivate, Ambrosoli cadde ucciso sotto casa, la notte dell'11 luglio '79. Con Sindona, sono sotto accusa Rodolfo Guzzi, il provocatore Luigi Cavallo, l'amico di costui Walter Navarra, Italo Castaldi, quelli che condussero la campagna di ricatto nei confronti di Roberto Calvi e parteciparono alle intimidazioni contro Cuccia; la figlia del banchiere Maria Elisa Sindona con il marito Piersandro Magnoni, grande intermediario del suocero nei contatti con Cuccia, Robert Venetucci, uno dei «telefonisti» che si incaricarono delle minacce che dall'America arrivarono ad Ambrosoli; e poi tutto il folto gruppo dei «picciotti» che si adoperarono in occasione della macabra farsa del finto sequestro: Joseph Miceli Crimi, il medico che ferì il «rapito» Sindona con un colpo di pistola, previa anestesia, per accreditare la messinscena; i tre Spatola, Rosario, Vincenzo, Antonino, i «postini» che si incaricarono dei messaggi con i quali dal «sequestro» il boss spediva ad amici e nemici; John Cambino, l'organizzatore della fuga da New York; e poi Francesco Pazzino, Anthony Caruso, i fratelli Macaluso (Joseph, Salvatore, Vincent), Ignazio Puccia, Francesco Foderà, Giacomo Vitale, Umberto Castelnuovo, Joseph Sano, Michele Barresi, Gaetano Piazza, Antonino Terrana, Francesca Paola Longo, la «famiglia» italo-americana di Cosa nostra.

Questo del finto sequestro è uno degli episodi più oscuri dell'intera vicenda. Sindona, sotto accusa negli USA per il crac della Franklin bank e in libertà provvisoria, sparisce da New York il 2 agosto '79 e ricomparirà solo alla metà dell'ottobre. Fa sapere di essere nelle mani di «terroristi di sinistra», e intanto dal sicuro rifugio di Palermo «ospitato» dalle cosche dell'eroina continua le sue trame. Ma perchè una simile messinscena? Secondo Viola, l'ipotesi più probabile è che il plateale gesto fosse destinato ad impressionare la giuria americana che doveva giudicarlo, e che si supponeva sensibile alle suggestioni di un «complotto di sinistra». O forse, semplicemente, era un espediente per venire a dirigere da vicino, in prima persona, le sue pendenze italiane. Il solo Sindona potrebbe fornire una spiegazione, se si deciderà a farlo.

C'erano ancora due imputati, usciti di scena in circostanze tragiche: Roberto Calvi, che nell'inchiesta compariva nella doppia veste di truffatore con Sindona e di vittima dei suoi ricatti; e Joseph William Aricò, il killer di Ambrosoli, precipitato dal nono piano della prigione di New York alla vigilia dell'estradizione. Ci sono ancora due personaggi, già estradati: Charles Aricò, figlio di Joseph William, e Rocco Messina. Il primo è stralciato perché già rinviato a giudizio (deve rispondere solo di minacce telefoniche); il secondo per un supplemento di indagini: resta da accertare se non abbia avuto un ruolo più grave nell'omicidio. C'è infine, un ultimo personaggio, che chiude l'elenco degli inquisiti. È Licio Gelli. Viola propone un supplemento di indagini. L'ipotesi è quella del favoreggiamento.

Paola Boccardo

I lavoratori della Funzione Pubblica - CGIL (Amiu - Manifattura Tabacchi - Statali - Parastatali - Opera Universitaria) e Università il 14 giugno hanno portato a Roma l'ultimo saluto al Compagno

ENRICO BERLINGUER

Segretario del PCI

Figura prestigiosa del movimento operaio internazionale, riferimento sicuro per autorità morale, politica, intellettuale dei lavoratori italiani, delle loro lotte per il lavoro, il progresso e la pace. Ricordano un uomo giusto, la sua intelligenza, il suo insegnamento, l'unità e l'autonomia, la lungimirante ricerca di nuovi terreni di lotta e di iniziativa per conquistare alla classe lavoratrice un ruolo decisivo di direzione del paese. Esprimono alla famiglia e al Partito commossa solidarietà In sua memoria sottoscrivono L. 2 030 000 per *l'Unità*.

Bologna, 17 giugno 1984

I lavoratori comunisti della «BIEMME» di Quarto inferiore (Bologna) nel ricordo indimenticabile di

ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono L. 299 000 per *l'Unità*

Bologna, 17 giugno 1984

L'Associazione dei Perseguitati Politici di Bologna e provincia sottoscrive L. 500 000 per ricordare la figura di

ENRICO BERLINGUER

uomo giusto e onesto che ha tenuto alti ideali antifascisti. I perseguitati politici non lo dimenticheranno mai

Bologna, 17 giugno 1984

Il 23 febbraio dello scorso anno versai lire 500 000 a *l'Unità* in memoria di mio padre e mia sorella Maria iscritti al 1921 al nostro partito Ora verso lire trecentomila in memoria del caro compagno

ENRICO BERLINGUER

che l'anno scorso esortò a sostenere con somme più alte degli anni precedenti il nostro giornale per non rischiare di non poter adeguare le tecnologie alle attuali esigenze. E credo che tutti abbiamo fatto sacrifici per fare *l'Unità* più bella e moderna, perché abbiamo capito che *l'Unità* creata da Gramsci e Togliatti deve vivere perché è l'unica voce che difende i diseredati, i lavoratori e anche la classe piccolo-borghese e intellettuale.

Caro Enrico, ti ricorderò sempre insieme alla mia famiglia come un fratello caduto sul campo di battaglia, le tue ultime parole saranno di sprone sia a noi vecchi che ai giovani.

Oberdan Spagnuolo
segretario di zona SPI-CGIL
Torre del Greco (Napoli)

La Federazione Nazionale Assicuratori esprime alla direzione del Partito comunista italiano il proprio cordoglio per la scomparsa di

ENRICO BERLINGUER

Si è perso un compagno che ha onorato l'Italia per il suo rigore, onestà, coerenza. Sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Milano, 17 giugno 1984

I compagni Dante e Defanna Consolini della sezione «N. Nannetti» profondamente addolorati per la morte del compagno

ENRICO BERLINGUER

per onorarne la memoria sottoscrivono un milione per il Partito.

Bologna, 17 giugno 1984

Una simpatizzante di Pisa, al minimo della pensione, in ricordo della scomparsa di

ENRICO BERLINGUER

sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.

L'ANPPIA (Associazione perseguitati politici antifascisti) sezione di Carpi-Soliera, commossi e addolorati per la scomparsa del compagno onorevole

ENRICO

esprimono piena solidarietà ai familiari e al Partito offrendo in sua memoria 50 mila lire all'Unità

Carpi, 17 giugno 1984

Rina Pilli e Franco Sola ricordano il compagno

ENRICO BERLINGUER

con affetto. Nella circostanza hanno sottoscritto lire centomila all'Unità

Modena, 17 giugno 1984

Un gruppo di lavoratrici dello stiro del primo stabilimento Lebole di Arezzo hanno offerto 100 mila lire all'Unità in memoria di

ENRICO BERLINGUER

La Filt-Cgil della provincia di Firenze ha sottoscritto 803 mila lire all'Unità. La somma è stata raccolta fra i compagni del settore trasporti della Cgil partecipanti ai funerali del compianto compagno

ENRICO BERLINGUER

I compagni della sezione del PCI Primo Maggio di Firenze, nel ricordare il compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono 500 mila lire per l'Unità.

In memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

che ha guidato il PCI in questi anni così difficili e tormentati e che ha dedicato tutte le sue energie e intelligenza per la causa della pace, della libertà e della democrazia i compagni e le compagne della sezione PCI di Brinzio sottoscrivono lire centomila per l'Unità.

Brinzio, 17 giugno 1984

I lavoratori comunisti e i simpatizzanti della CO PRA. SpA partecipano al lutto per la scomparsa del segretario del Pci

ENRICO BERLINGUER

e in sua memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Milano, 17-6-1984

In memoria di

ENRICO BERLINGUER

— l'uomo onesto —, una simpatizzante di Pisa sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.

In memoria dei due compagni deceduti a Roma nel corso dei funerali di Enrico Berlinguer, ed esprimendo il proprio cordoglio ai familiari, un compagno di Firenze sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.

Nel 1° aniversario della scomparsa di

DANILO FEDERIGHI

la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono L. 100 000 per l'Unità.

Torino, 17 giugno 1984

Nel quarto anniversario il marito Mario Lauriti con immutato affetto e rimpianto ricorda a quanti le vollero bene la compagna

ITALA VACCARO

e versa cinquantamila lire per l'Unità.

Roma 17 giugno 1984

I lavoratori della Olivetti Accessori di Leini in memoria del compagno

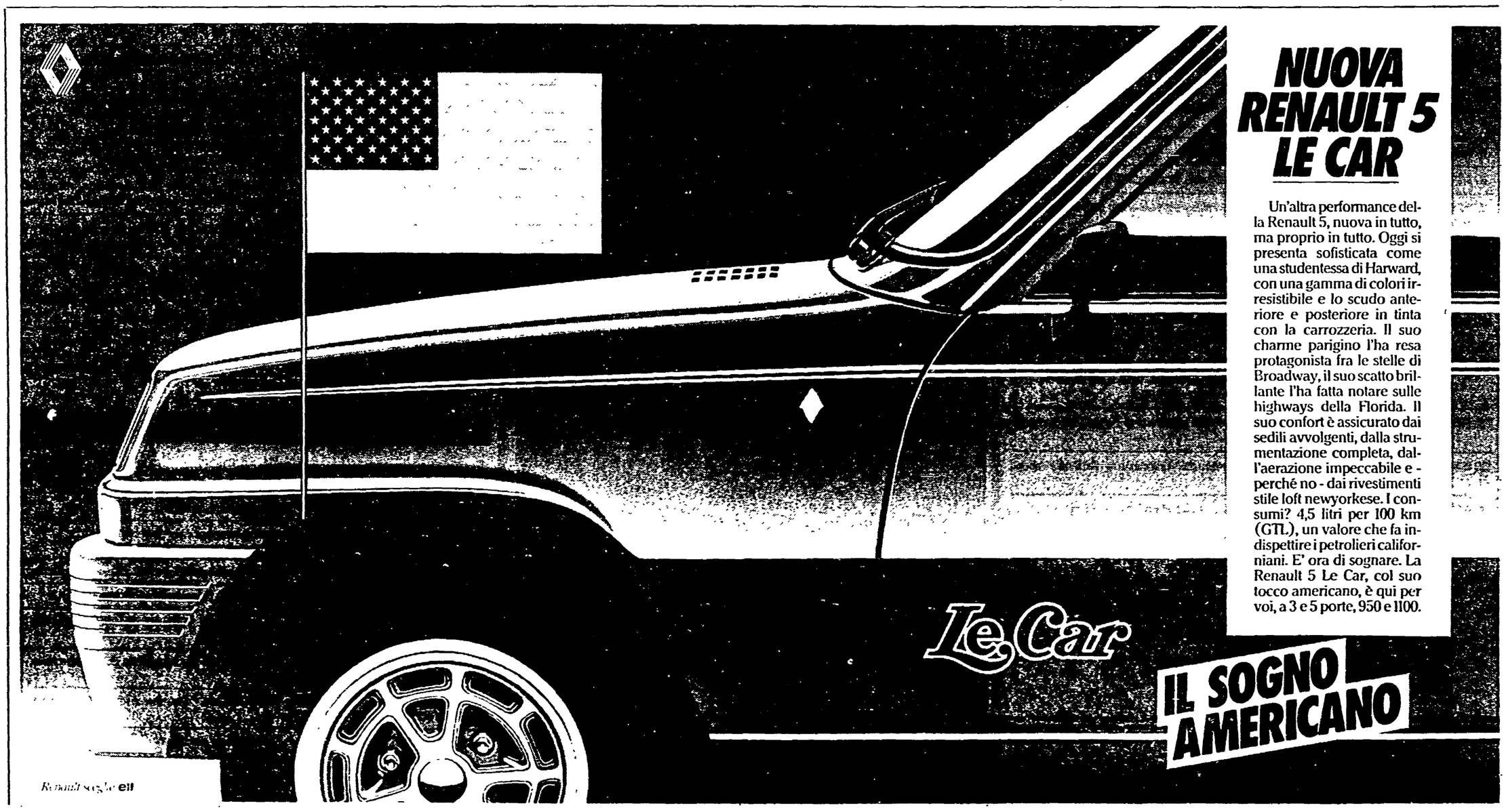
ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono L. 200 000 per l'Unità

Torino, 17 giugno 1984

I compagni del consiglio di fabbrica della SIMBI in memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono 65 mila lire per l'Unità.

Torino, 17 giugno 1984